

ANNO XXXVIII N. 283 Euro 6,90 (solo Italia)

MERIDIANI

Catania





O. Grossi

ARTE

CON TEMP ORA NEA

Il monastero di San Benedetto, tra le più belle architetture catanesi, è uno scrigno barocco che cela un piccolo museo di arte figurativa. Internazionale, e molto siciliana

testo Beba Marsano



A fianco, l'Arco di San Benedetto in via dei Crociferi, luogo simbolo dell'arte barocca catanese. L'arco collega il monastero della chiesa di San Benedetto (sulla destra) con la Badia Piccola, che ospita il Museo arte contemporanea sicilia. In alto, Acqui (2015), opera dell'artista siciliano Sergio Fiorentino.



D. Giverni

Austero corridoio di pietra, l'Arco trionfale di San Benedetto scavalca via dei Crociferi – la strada barocca più bella del mondo – per unire uno all'altro i due blocchi di un convento di clausura. Da una parte la Badia Grande, ad altissima tensione spirituale, dove da anni, anzi secoli,

si pratica l'adorazione perpetua, una preghiera che non conosce sosta, dall'altra la Badia Piccola. Luogo a lungo abbandonato, praticamente in rovina, che un restauro ha musealizzato per accogliere, dal 2013, una famiglia di opere. Non sono ex voto e neppure arte sacra. Si tratta di arte spudatamente laica, sperimentale.

Benvenuti al MacS – Museo arte contemporanea Sicilia di Catania, ospitato nella Badia Piccola del monastero settecentesco di San Benedetto. Museo che, insieme al MEAM di Barcellona, è l'unico in Europa consacrato alla sola figurazione. Porte aperte a ogni sfumatura d'espressione, tranne una: la falange astratta, che qui non ha diritto di cittadinanza.

"Credo nell'immagine come forma d'arte leggibile, riconoscibile e comprensibile a tutti, in continuità con la grande tradizione figurativa nata insieme all'uomo all'alba della sua storia". Parola di Giuseppina Napoli, fondatrice, curatrice e direttrice di questo museo privato ("patrimonio di una fondazione in fieri"), indipendente ("si autofinanzia, privo com'è di fondi pubblici"), allergico "ai proclami-spazzatura promossi dall'art system di



oggi". In una manciata di sale espone, a rotazione tematica, le trecento opere di una collezione dinamica, in costante incremento. Ci sono dipinti, sculture, fotografie, produzioni di videocarte del XXI secolo, "testimoni dell'ottima salute di cui gode la figurazione" continua la curatrice, "che mai come nel nostro tempo si è arricchita di aspetti inediti grazie all'adozione di nuove tecniche e materiali e ai contributi della tecnologia". Gli autori? Tutti artisti viventi, di ogni angolo

del pianeta: Scandinavia, America latina, Australia. "Un equivoco circoscrivere il MacS al suo acronimo è un museo cosmopolita, spalancato a ogni cultura e latitudine". Accoglie nomi affermati, giovani talenti, assoluti esordienti. Presenze in online sparse? Il bergamasco Ugo Riva, beniamino di Vittorio Sgarbi e Sergio Zavoli, maestro di una scultura intimistica – ammassata dal Vaticano – che affonda radici nell'antico. Il best seller Ryan Mendoza, anefite di sardoniche, inventore

In questa pagina, due delle sale del MacS, che ospita oltre 300 opere di artisti affermati ed emergenti. Nella pagina accanto, l'ingresso del museo. In cima alla scala accoglie i visitatori Sine Pirotte (2015) di Fatima Messana, artista italiana di origine russa.





critiche sociali condite in salsa post pop. Il visionario Steven Kenny, inventore di conturbanti fantasie barocco-surrealiste. E poi la massiccia compagine dei siciliani. Ecco Sebastiano Messina, il falegname-scultore tardo esponente di quel Gruppo di Scicli nato intorno a Piero Guccione, che Renato Guttuso definì "isola di purezza" nel deserto dell'arte italiana. Ecco Salvatore Grasso, pervaso dalla magnifica ossessione per la natura morta, e

Samantha Torris, capace di creare paesaggi di cartafatto **svilupposi in un atelier alle pendici dell'Etna.** E ancora Sergio Fiorentino, padre di figure calate in un silenzio ammiccico; Vincenzo Todaro, investigatore di memorie e identità perdute; Alfio Giurato, che con la mostra *Patria corporis* ha inaugurato gli spazi del MacS tra quelle solenni, recondite mura claustrali. Un catanese, illustre, Giovanni Verga, ne fu sempre suggestionato, al punto da

ambientarvi un romanzo, *Storia di una capomera*, da cui Franco Zeffirelli trarrà un film, pluripremiato. Dal genere d'apertura del MacS, il monumentale complesso tardo barocco con targa Unesco quale Patrimonio dell'umanità - ricostruito all'indomani del sisma del 1693 - si è schiuso anche alle visite. E ha rivelato meraviglie. Un percorso ne scandia i punti chiave: i resti di una domus romana emersi nel corso degli ultimi restauri; il parlatoio dalle fitte grate, cerniera - oggi come ieri - tra le monache benedettine e il mondo; la Scalinata degli Angeli, ritmata da una scenografica teoria di statue alate; e la chiesa conventuale che, secca timore di smentite, molti indicano come la più bella di Catania. È uno scrigno di vita di san Benedetto, quello sulla firma di Giovanni Tuccari, abate bosciano dal pennello veloce, passato alle cronache come "luminare della pittura".

Sopra, la Madonna dell'incubo, terracotta e ferro, di Ugo Riva. A sinistra, la volta della chiesa di San Benedetto, fra i più importanti esempi di Barocco siciliano, affrescata dal messinese Giovanni Tuccari tra il 1726 e il 1729.